

Da stamane per 24 ore

Sciopero nei negozi e grandi magazzini

In lotta i 180.000 delle calze-maglie

Incontri per confezionisti e calzaturieri - Vivo fermento fra tessili e chimici - Riprende la trattativa per i ceramisti

Appello della FILCAMS in difesa dell'unità e dell'autonomia sindacale

La FILCAMS-CGIL ha rivolto ieri un appello ai 700 mila dipendenti delle aziende commerciali e turistiche affinché, superando ogni artificiosa divisione, dimostrino con lo sciopero di oggi la loro volontà di giungere a un contratto che rifletta alcune delle più importanti esigenze dei lavoratori. Lo sciopero che inizia questa mattina era stato proclamato anche dalla CISL e dalla UIL le quali, però, si sono ritirate alla vigilia sulla base di una convocazione ministeriale fatta praticamente per andare incontro alle esigenze del padronato rappresentato dalla Confindustria. Quando i sindacati si dimostrano deboli, è il padronato che passa all'attacco; e così è avvenuto puntualmente con la pretesa della Confindustria che venga abbandonata la rivendicazione dei «parametri» che comporta un aumento adeguato a seconda delle qualifiche (concordata nel dicembre scorso) come premessa alla riunione in sede ministeriale.

I 180.000 dipendenti del settore calze e maglie — in gran parte giovani donne — scioperano il 13 maggio. Questo primo sciopero è stato proclamato dalla FILCAMS-CGIL, FULLA-CISL e UILA a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, avvenuta al primo incontro fra le parti. Gli industriali, come osserva la FILA in una sua nota, hanno manifestato la preordinata volontà di non entrare nel merito delle richieste avanzate dai sindacati «per motivi del tutto estranei alle possibilità del settore e alla specifica materia della vertenza». Sempre nell'abbigliamento, per il rinnovo del contratto dei 300 mila addetti alle confezioni in serie, è previsto un incontro a Milano per il 12 maggio. A questa decisione gli industriali sono giunti dopo che le organizzazioni sindacali avevano risposto con fermezza alle loro proposte, rifiutando, proclamando sabato scorso uno sciopero di 24 ore, sospeso a seguito del ripensamento padronale.

Conferenza di Foggia

Chiesti poteri d'esproprio per gli enti agricoli

Serrato dibattito sull'impresa contadina

Dal nostro inviato

FOGGIA. 4. Due sono gli ostacoli che si frappongono al progresso della situazione economica del distretto di Foggia: la rendita fondiaria parassitaria e la grande azienda capitalistica. Su questo punto si è accesa una polemica che si è svolta alla Fiera di Foggia, è stata avvertita dalla DC che, del resto, si era espressa in senso contrario in sede di discussione al Consiglio provinciale adducendo, tra l'altro, il motivo che le cose in agricoltura non vanno punto a punto. La DC con la sua assenza nel dibattito ha confermato così di aver poco da dire al di fuori degli slogan della Bonomi. La partecipazione alla Conferenza è stata invece notevole per la presenza non solo dei comunisti, ma di altre forze, e dei socialisti della relazione diretta dal prof. De Majo sul fallimento dell'azienda capitalistica. La relazione del prof. De Majo, di sviluppo per la Puglia e la Lucania, ha offerto alla discussione spunti positivi. Scardaccione ha sostenuto la non validità della grande azienda capitalistica che non corrisponde alle esigenze dell'agricoltura. Alla grande azienda egli ha contrapposto l'azienda contadina nella quale solo si realizza l'unificazione delle figure del lavoratore, del proprietario e dell'imprenditore. Verrà così effettuata una necessaria opera di ricomposizione fondiaria.

In risalto molte concordanze rilevate anche negli interventi dei compagni on. Magno, Belgioioso, Carmeno e altri. Magno ha dato modo anche di evidenziare un punto di dissenso di fondo, emerso a seguito dell'intervento del compagno Senore Conte, sull'azienda familiare e aziendale contadina. Il prof. Scardaccione, anche nella sua replica, ha voluto sostenere la possibilità di coesistenza dell'azienda capitalistica e dell'azienda contadina familiare come azienda media capitalistica, sostenendo la pari condizione delle due grazie all'aumento dei redditi contadini. Contro questa possibilità di coesistenza e di parità, è contro l'equivo coesistenza dell'azienda familiare, ha replicato il compagno Conte sostenendo la necessità invece di puntare sull'azienda collettiva diretta singolarmente, e sulle riforme necessarie per crearla, spezzando il meccanismo di sfruttamento che grava sui contadini.

Italo Palasciano

Sindacali in breve

Alitalia

Hanno scioperato i dipendenti della ITAVIA addetti ai voli Roma - Bologna - Treviso e Roma - Treviso. Oggi sciopero di 24 ore e sospensione dei voli Roma - Crotone - Roma e Roma - Treviso. Chiedono l'applicazione al personale ITAVIA del contratto recentemente stipulato con l'Alitalia.

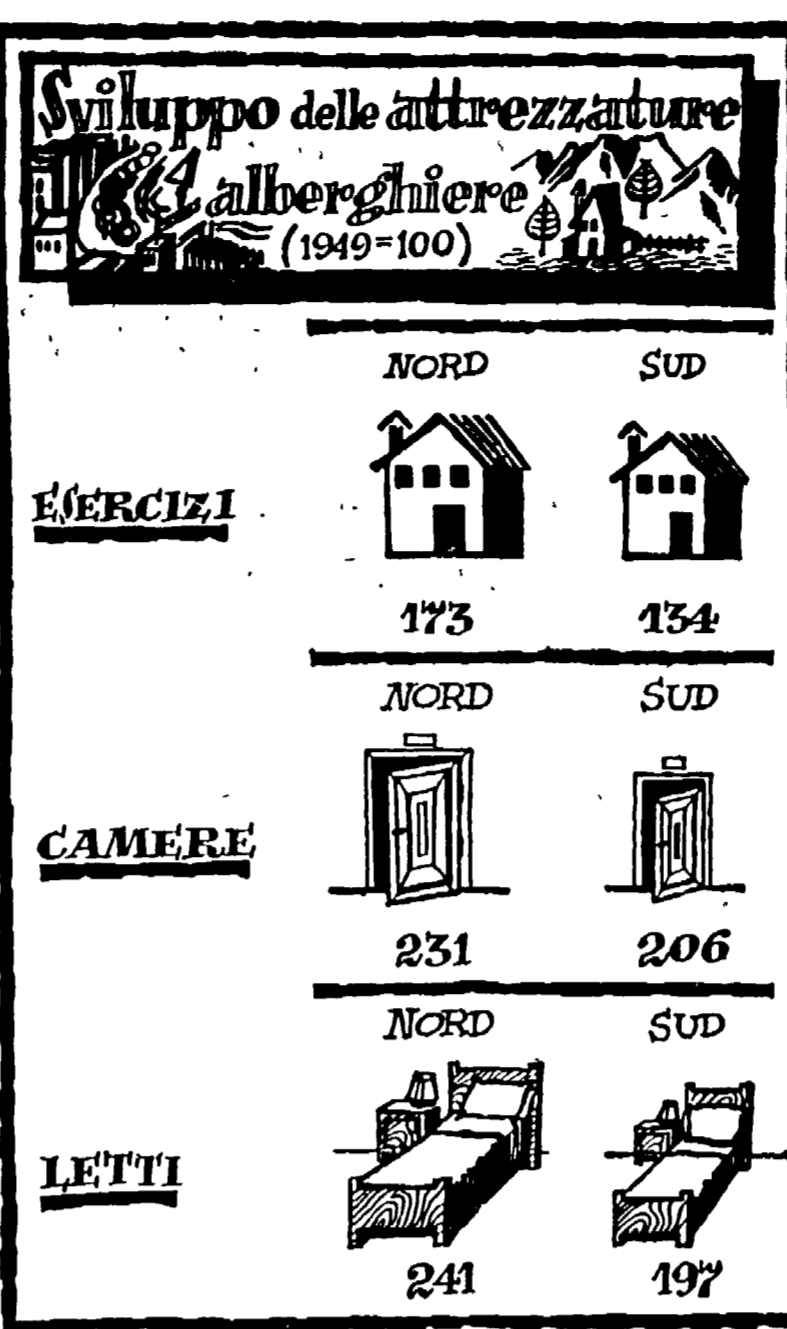
Tecnico-pratici

E' cominciato ieri lo sciopero degli insegnanti tecnico-pratici le cui esigenze sono state soddisfatte da un recente riassetto della scuola media. Alte percentuali in tutta Italia: gli insegnanti di arte applicata, aiuto laboratorio e assistenti dell'Istituto d'arte di Napoli hanno scioperato per la totalità.

Porti

Venti navi ferme ieri nel porto di Venezia. Hanno scioperato i dipendenti del Provveditorato, con la solidarietà della Compagnia portuale. Chiedono miglioramenti economici e normativi. Lo sciopero ha coinciso con la visita al porto del ministro della Marina Spagnoli.

TURISMO: IL SUD PIÙ IMPREPARATO



Gli albergatori si preparano a ricevere l'ondata di turisti e raccolgono già le prenotazioni per le vacanze. Le autorità si sono interessate a contenere i prezzi, affinché gli stranieri non si sentano «salassati» venendo in Italia. Quanto al turismo interno, è impensabile che l'annata «difficile» si rifletta meccanicamente sulle vacanze di massa che s'impongono ogni anno di più, magari con la tendenza, di fronte a queste prospettive, il Sud continua a presentare i consueti ritardi strutturali. Anche nello sviluppo delle capacità ricettive, nonostante le sue bellezze, esso è rimasto indietro — come mostra il grafico — rispetto al Nord.

Prezzi e produzione aumentati nel 1963

Boom ortofrutticolo solo per speculatori

Contadini e consumatori tagliati fuori dai benefici dello sviluppo - Uno studio sull'Agro romano

La Relazione economica generale del Paese conferma che nel 1963 i prezzi all'ingrosso degli ortaggi freschi hanno perduto il 6,2% nonostante l'impennata invernale-primaverile causata dalle gelate; quello della frutta perduto il 4,8%, con riduzioni accentuate per le mele (meno 12,3%), le albicocche (meno 16,3%), i limoni e mandarini (meno 5%). Per valutare l'importanza di queste perdite bisogna tenere presente, da un lato, la svalutazione monetaria ed inflazionistica del 1963, e dall'altro l'aumento dei prezzi all'ingrosso del 13,2% nel complesso, per lo sviluppo del prodotto.

Per i ministri del Bilancio e del Tesoro la causa è solo nel numero dei produttori che, in un mercato ristretto, si scontrano. I legumi freschi, però, insieme agli altri ortaggi e alle patate danno un aumento complessivo del 13,2%. Per valutare l'importanza di queste perdite bisogna tenere presente, da un lato, la svalutazione monetaria ed inflazionistica del 1963, e dall'altro l'aumento dei prezzi all'ingrosso del 13,2% nel complesso, per lo sviluppo del prodotto.

La Relazione economica generale del Paese conferma che nel 1963 i prezzi all'ingrosso degli ortaggi freschi hanno perduto il 6,2% nonostante l'impennata invernale-primaverile causata dalle gelate; quello della frutta perduto il 4,8%, con riduzioni accentuate per le mele (meno 12,3%), le albicocche (meno 16,3%), i limoni e mandarini (meno 5%). Per valutare l'importanza di queste perdite bisogna tenere presente, da un lato, la svalutazione monetaria ed inflazionistica del 1963, e dall'altro l'aumento dei prezzi all'ingrosso del 13,2% nel complesso, per lo sviluppo del prodotto.

Renzo Stefanelli

Il boom, che i produttori di pomodoro del Salernitano minacciano la distruzione dei vivai essendo stato negato loro un prezzo contrattato, cioè stabile, che per le qualità comuni non supererebbe comunque le 20-25 lire al chilo. Il boom, trasformatosi in crisi per il contadino, minaccia di tradursi anche in un regresso effettivo della coltivazione, quindi nella creazione di difficoltà reali anche per il mercato, con conseguente, ulteriore spinta all'aumento dei prezzi finali.

In uno studio pubblicato dall'Osservatorio di economia agraria per il Lazio (autori Vittorio Ciarracca e Reginaldo Cianferoni) esce ora una analisi interessante condotta dal Cianferoni sulla orticoltura dell'Agro romano. Analizzando i bilanci di alcune aziende di orticoltura, si evidenzia che la rendita al proprietario ma non il lavoro prestato dal contadino, in genere, viene individuato in circa il 10% e quello del profitto nel 16,3%. Numerosi sono i problemi relativi a causa della presenza di determinati tipi di proprietà fondiaria: gli orti dei coltivatori diretti sono scarsamente specializzati ed hanno una impostazione artigianale, in parte dovuta al tipo di rapporto col mercato. La carenza di investimenti, e quindi di un continuo sviluppo dei sistemi di coltivazione, è strettamente connessa al tipo di conduzione (che assicura ugualmente

alti guadagni) e al proprietario fondario, e alla mancanza di un tessuto cooperativo capace di incidere anche sul modo di conduzione. La soluzione del problema ortofrutticolo, cioè come cominciare ad avere la sua base propria nella riforma fondiaria, per svilupparsi in direzione del mercato e dell'industria, deve essere tutta più l'integrazione fra capitale finanziario, industriale ed agrario.

Domani a Roma

Fermi gli edili contro la crisi

Comizio a Porta S. Paolo - Iniziative della FILLEA-CGIL per superare la congiuntura e le resistenze alle riforme nel settore delle costruzioni

Domani gli edili di Roma scendono in sciopero per mezza giornata, raccogliendosi alle 14 a Porta San Paolo in un comizio per protestare — su indicazione della FILLEA-CGIL — contro il progressivo aumento della disoccupazione nei cantieri della Capitale (si è arrivati a 15 mila unità) e per rivendicare riforme che quali stimolino un più sano sviluppo dell'industria delle costruzioni.

Di fronte a ciò, che danneggia i lavoratori edili nel salario e preoccupa i cittadini per la casa e per gli affitti, il Direttivo della FILLEA ha preso importanti decisioni. Tutte le organizzazioni provinciali sono state invitate ad interessarsi impresa per impresa (soprattutto nei maggiori) per verificare quali siano i programmi di costruzione, e per iniziare subito la battaglia per l'occupazione ove tali programmi siano inesistenti o insufficienti. I sindacati provinciali solleciteranno pure l'inizio immediato di tutti quei lavori per i quali gli stanziamenti degli Enti pubblici siano già stati effettuati (si tratta di centinaia di miliardi, che potrebbero alleviare la situazione se impiegati subito).

Paralizzata Muggia per il San Rocco

Dal nostro corrispondente

TRIESTE. 4. A distanza di tre settimane, Muggia è scesa nuovamente in sciopero generale contro lo smantellamento del cantiere S. Rocco. Questa volta l'astensione, iniziata alle ore 10, è stata ancor più vasta della precedente ed ha abbracciato tutte le distinzioni delle attività del cantiere: la raffineria, al comune, ai trasporti pubblici, all'ECA, a tutti i negozi, bar, caffè, botteghe artigiane, officine medie e piccole. Su ogni esercizio è apparsa una tabella con la scritta: «Questo negozio è solidale con i lavoratori del cantiere San Rocco in lotta per la difesa dello stabilimento della economia cittadina». Sulla porta chiusa del municipio è stato affisso questo cartello: «Municipio chiuso per sciopero dei dipendenti». Anche i lavoratori dell'Arsenale di Trieste, ai quali il S. Rocco è aggregato hanno voluto partecipare alla manifestazione ed hanno scioperato dalle 13.30 in poi. Una grande folla cittadina si è riunita poco dopo l'inizio dello sciopero generale nella piazza Marconi per partecipare al comizio indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali, dimostrando così volontà di continuare nella difesa dell'economia cittadina e indagine per gli aspetti organici palesemente assurdi e paradossali che sta assumendo la vicenda a causa dell'atteggiamento del governo: è ormai infatti chiaro che esiste la possibilità di dare lavoro al S. Rocco, ma solo, a condizione che si assumano i costi del cantiere, prioritario l'ing. Giacomelli, ora maggiore azionista del Festival, si dichiara pronto a rilevare il 60% delle azioni del S. Rocco, per ammodernarlo e farvi costruire navi di grande tonnellaggio. Ci mentirei? IRI vuole smantellarlo. Nel comizio hanno parlato il segretario della CGIL, dott. Fabbrici, e il segretario della F.I.O.M., Burlo.

La direzione della Bosco di Terni ha annunciato alla commissione interna la riduzione dell'attuale manodopera di un centinaio di unità. Settanta operai dovrebbero essere licenziati perché le officine e fonderie Bosco di Terni attraverserebbero una situazione difficile per carenze di commesse e per difficoltà di mercato. Si tratta di una fabbrica specializzata nella costruzione di macchinari per zuccherifici in caldereria, in fonderia di alta precisione, nella meccanica Da sempre essa ha voluto e ha avuto una sua precisa collocazione produttiva. La realtà è che la famiglia Bosco — la più ricca di Terni — ha raddoppiato l'anno scorso l'azienda della grande industria tedesca della Phoenix e questa, così come la Elettrocarburi di Narni (dove sono stati annunciati 200 licenziamenti) ha adottato la graduale misura nel quadro della politica del grande padrone, tendente a far pagare ai lavoratori le difficoltà congiunturali. Questa politica, nel giro di un quadrimestre ha fatto saltare il numero dei disoccupati del trenta per cento.

La commissione interna della Bosco frattanto ha respinto i licenziamenti, mentre sono in corso i rinvii fra sindacato e management per decidere le forme di lotta.

La direzione della Bosco di Terni ha annunciato alla commissione interna la riduzione dell'attuale manodopera di un centinaio di unità. Settanta operai dovrebbero essere licenziati perché le officine e fonderie Bosco di Terni attraverserebbero una situazione difficile per carenze di commesse e per difficoltà di mercato. Si tratta di una fabbrica specializzata nella costruzione di macchinari per zuccherifici in caldereria, in fonderia di alta precisione, nella meccanica Da sempre essa ha voluto e ha avuto una sua precisa collocazione produttiva. La realtà è che la famiglia Bosco — la più ricca di Terni — ha raddoppiato l'anno scorso l'azienda della grande industria tedesca della Phoenix e questa, così come la Elettrocarburi di Narni (dove sono stati annunciati 200 licenziamenti) ha adottato la graduale misura nel quadro della politica del grande padrone, tendente a far pagare ai lavoratori le difficoltà congiunturali. Questa politica, nel giro di un quadrimestre ha fatto saltare il numero dei disoccupati del trenta per cento.

La commissione interna della Bosco frattanto ha respinto i licenziamenti, mentre sono in corso i rinvii fra sindacato e management per decidere le forme di lotta.

La direzione della Bosco di Terni ha annunciato alla commissione interna la riduzione dell'attuale manodopera di un centinaio di unità. Settanta operai dovrebbero essere licenziati perché le officine e fonderie Bosco di Terni attraverserebbero una situazione difficile per carenze di commesse e per difficoltà di mercato. Si tratta di una fabbrica specializzata nella costruzione di macchinari per zuccherifici in caldereria, in fonderia di alta precisione, nella meccanica Da sempre essa ha voluto e ha avuto una sua precisa collocazione produttiva. La realtà è che la famiglia Bosco — la più ricca di Terni — ha raddoppiato l'anno scorso l'azienda della grande industria tedesca della Phoenix e questa, così come la Elettrocarburi di Narni (dove sono stati annunciati 200 licenziamenti) ha adottato la graduale misura nel quadro della politica del grande padrone, tendente a far pagare ai lavoratori le difficoltà congiunturali. Questa politica, nel giro di un quadrimestre ha fatto saltare il numero dei disoccupati del trenta per cento.

La Bosco di Terni annuncia 70 licenziamenti

La direzione della Bosco di Terni ha annunciato alla commissione interna la riduzione dell'attuale manodopera di un centinaio di unità. Settanta operai dovrebbero essere licenziati perché le officine e fonderie Bosco di Terni attraverserebbero una situazione difficile per carenze di commesse e per difficoltà di mercato. Si tratta di una fabbrica specializzata nella costruzione di macchinari per zuccherifici in caldereria, in fonderia di alta precisione, nella meccanica Da sempre essa ha voluto e ha avuto una sua precisa collocazione produttiva. La realtà è che la famiglia Bosco — la più ricca di Terni — ha raddoppiato l'anno scorso l'azienda della grande industria tedesca della Phoenix e questa, così come la Elettrocarburi di Narni (dove sono stati annunciati 200 licenziamenti) ha adottato la graduale misura nel quadro della politica del grande padrone, tendente a far pagare ai lavoratori le difficoltà congiunturali. Questa politica, nel giro di un quadrimestre ha fatto saltare il numero dei disoccupati del trenta per cento.

Advertisement for Sali di Frutta Alberani. Features an image of a man drinking from a bottle and a bottle of the product. Text includes 'BRUCIORI DI STOMACO', 'I bruciori di stomaco spesso dipendono da una cattiva digestione.', and 'SALI DI FRUTTA ALBERANI'.

Prestiti BEI alla Cassa del Mezzogiorno

Sono stati firmati ieri a Bruxelles nuovi contratti di prestito della Banca Europea degli Investimenti (BEI) alla Cassa del Mezzogiorno. Questi prestiti saranno utilizzati per il finanziamento di varie iniziative industriali e turistiche algeriane nel Sud d'Italia e precisamente nei seguenti centri: Chieti Scalo; Vasto (Chieti); Bari; Rossino; Pastoreno (Caserta); Olbia (Sassari).